



BUM. BUM. BUM.

BUM. BUM. BUM. Sono le tre del pomeriggio di martedì 10 ottobre 2006, mas o meno, e tre botti di dinamite risuonano sordi in rapida successione. È il segnale che i minatori sono calati da El Alto, anzi da Oruro, come annunciato fin da ieri. A protestare, a manifestare, a farsi sentire dopo il massacro di venerdì sei ottobre a Huanuni: 16 morti, secondo i giornali. Un massacro differente: non è stato l'esercito a sparare, come sotto la presidenza di Goni. E neanche la polizia o qualche corpo speciale. Anzi, le forze dell'ordine se ne erano andate proprio uno o due giorni prima, quasi a lasciare il campo libero. Si è trattato dell'ennesimo scontro della disperazione, da un lato chi non ha nulla, dall'altro chi ha pochissimo di più, tutti a confrontarsi e a massacrarsi (si parla di almeno un'ottantina di feriti) dopo mesi di trattative infruttuose. Da un lato i minatori cooperativisti, sopravvissuti alla dissoluzione della Compagnia mineraria Boliviana (COMIBOL), avvenuta nel 1985 con la legge numero 21060, dall'altro i salariati. I primi, riuniti in cooperative, hanno la possibilità di esplorare nuovi terreni, coltivare nuove



miniere e vecchi giacimenti sperando di diventare ricchi, ma più realisticamente riuscendo a malapena a mettere insieme il denaro sufficiente a non morire d'inedia. I secondi, invece, assunti dalle cooperative, per esplorare nuovi terreni, coltivare nuove miniere e vecchi giacimenti sperando di diventare ricchi, ma più realisticamente riuscendo a malapena a mettere insieme il denaro sufficiente a non morire d'inedia. E tra i primi, circa 6.000 sono un po' più fortunati, e sono di fatto i proprietari della cooperativa. Gli altri, circa 60.000, no. Ad accomunare i cooperativisti meno fortunati e i salariati le condizioni di lavoro: l'ingresso dei pozzi si trova molto sopra i 4000 metri, dove ogni singolo respiro ti strappa qualche pezzo di polmone, in zone desertiche, senza possibilità di provare a fare nient'altro che scavare. A differenziarli il salario. Ad accumunarli la speranza di migliorare la propria condizione. Mentre i giacimenti migliori e più ricchi sono nelle mani delle transnazionali, regalati per qualche dollaro e tante promesse di investimenti al tempo delle privatizzazioni ordinate dal Fondo Mondiale Internazionale dietro suggerimento degli onnipresenti Chicago Boys.

Huanuni è lontana da La Paz, ma improvvisamente quello che è successo lì si è sentito qui, e non solo per la dinamite sparata nelle strade. Un ministro è stato licenziato, la parte reazionaria del paese si frega le mani perché la base popolare che ha appoggiato Evo Morales gli si sta rivoltando contro. Sì, i minatori sono in difficoltà. A El Alto non si passa: è tutto un bloqueo. Ieri a cena amici ci raccontavano di taxisti malmenati per aver provato a sfidare il bloqueo. Sì, perché i minatori non sono gli unici. I conducenti di micro e mini hanno paralizzato La Paz, e nessuno può muoversi sui mezzi di trasporto "pubblici" della città: si lamentano del cambio dei sensi unici (ne hanno cambiato un numero impressionante, da un giorno all'altro), della minacciata creazione di un sistema di trasporto pubblico meno selvaggio e di chissà cos'altro. Per tutta la settimana a La Paz non ci si muove, anzi i boliviani consigliano di fare scorta di viveri, perché non si sa mai. Anche se a guardare dalla finestra la vita scorre normale, la gente continua a muoversi con la consueta lentezza irritante per le nostre gambe lunghe da gringo. E in effetti dall'ambasciata italiana dicono che non c'è da preoccuparsi. Alcuni negozi tengono le serrande pronte ad abbassarsi, in caso di disordini, ma finora è tutto tranquillo. L'unica differenza percepibile, a parte la dinamite esplosa un po' più di frequente del solito, è rappresentata dal senso unico sotto casa: quando il Prado, la via dello struscio, è bloqueado, magicamente si trasforma in strada a doppio senso di circolazione, e allora bisogna stare attenti a non venire investiti.

La base popolare del MAS, il Movimento al socialismo: minatori e conducenti di mezzi. Che poi, a ben vedere, sono la stessa classe sociale. Quando hanno chiuso la COMIBOL 20.000 minatori sono finiti in strada, lasciando i paesini della zona di Oruro, diventati ormai paesi fantasma: ritirata la liquidazione, hanno investito tutto nell'acquisto di un mezzo, nel pagamento di un pizzo alla mafia dei trasporti e si sono convertiti in autisti. Gli altri in cocaleros.

E quando vai in giro per la città, per capire cosa succede, ti rendi conto che la macchina fotografica non ti proteggerà. Il tuo essere 20-30 centimetri più alto della

gente che ti circonda, il tuo essere biondo e bianco sono atti d'accusa. Anche se sei qui a costruire, non sei diverso da quel Cristoforo Colombo che ti guarda dalla prima pagina di un settimanale, con lo sguardo di chi viene accusato di occupazione, genocidio e sfruttamento. Durati quinientos catorse anni. E ti penti di non esserti ancora procurato una tessera stampa falsa, e un giubbotto con sopra scritto PRESS o PRENSA a caratteri cubitali. Anche se in realtà non ti guarda nessuno, ti sentiresti più protetto. La città è calma, in attesa. La quiete prima della tempesta? Dov'è la cavallina storna? In realtà la giornata trascorre liscia. Coincidenza. Tre giorni fa, 39 anni fa, moriva il mito che si trova appeso sotto forma di poster in molte camere di adolescenti e ragazzi, e su molte magliette, murales, spille in ogni angolo del pianeta. Qualche convegno, poche celebrazioni nonostante sia uno dei simboli ufficiali dell'iconografia del MAS, del partito del presidente. Anzi, sul giornale di ieri, su quello della destra, beninteso, era riportata in prima pagina la fotonotizia delle celebrazioni dell'anniversario. Solo che era il reggimento che lo ha catturato che ricordava i propri caduti durante la guerriglia del 1967, guidata da stranieri in contrasto con gli interessi nazionali della Bolivia.

Non serve, credo, specificare che sto parlando di un medico argentino, conosciuto per l'inflessione "che" che utilizzava in ogni frase. E la coincidenza vuole che proprio in questo anniversario così carico di simboli il paese sia attraversato da un conflitto sociale forte.

Coincidenza. Tra due giorni il portatore di Cristo conteso tra genovesi e spagnoli, ha scoperto Lamerica.

CENA IN CALLE FEDERICO SUAZO 1665

(...perché, alla fine, è facile contestare senza cercare di cambiare le cose da dentro)

A presentarceli è Silvia di Cochabamba (la volontaria che lavora per Ce.V.I.), che li

ha conosciuti tramite Marco, che a sua volta ne ha sentito parlare da Elio Molinari, Presidente del Comitato Italiano Acqua. Fatto 'sta che invitiamo i due milanesi a cena e, visto che Silvia ha insistito tanto, cerco di rapire Riccardo e Bertha Giavarini - cosa quasi impossibile visti i loro impegni- per il tempo di un risotto e due bottiglie di vino. Tutti e due con l'età dei miei genitori, lui medico e lei appassionata di medicina naturale, erbe e omeopatia. Impegnati politicamente negli anni più bui della nostra repubblica. Legati indissolubilmente al movimento dei Sem Terra brasiliani. Li conosciamo a pranzo la domenica del loro arrivo, e dopo quattro chiacchiere scatta l'invito. Sette e mezza è l'ora definita per l'incontro, ma sappiamo che, avendo a che fare con dei boliviani, le lancette devono per forza essere spostate di almeno tre quarti d'ora. I nostri italiani arrivano puntuali ma i Giavarini, alle prese con le carceri di El Alto, ci impiegano precisamente un'ora di più. Non è un problema, è solo una questione di abitudine.



Si comincia, Anna ha preparato un risotto di zucca e il discorso cade sui dati demografici dell'Italia di Inizio '900. Ma per arrivare rapidamente ad un monologo sulla forza ideologica e spirituale dei Sem Terra: unico movimento in grado, a detta dei nostri amici, di dar luogo ad un

cambiamento radicale nella società multietnicaglobalizzataecodistruttiva del nostro tempo, cui i nostri compañeros hanno dedicato gli ultimi dieci anni. Bertha e Ricardo prendono la parola tra una tartina e un bicchiere di vino tinto. Ma non per parlare di loro: sono la sintesi della Cosmovisione andina e dell'Evangelizzazione (no

cristianizzazione, quella forzata) di questo continente. In loro uno può percepire la speranza degli ultimi, negli occhi, e la rabbia per il passato, nel cuore e nella bocca. Però, nessuno dei due riesce ad arrivare al succo del discorso, che viene interrotto dal nostro medico. Si entra in una spirale quasi disastrosa. Quella che io odio di più. La critica della Chiesa su tutti i fronti. Io non capisco come si sia finiti lì. Probabilmente tutto è partito da quando ho detto che il nostro primo contatto con Bolivia era avvenuto grazie alle suore della Provvidenza.

La tesi è semplice: queste persone che si hanno lasciato molte cose, ma allo stesso tempo sono tranquille, in fin dei conti si sentono la coscienza a posto. Fanno del bene a gente che non aveva niente fino a pochi anni fa, diffondono la loro visione del mondo e il loro pane quotidiano: il Vangelo. Tranquille? Ci penso prima di rispondere, prima di farmi prendere dall'agitazione. A Chivimarca, ho letto i primi scritti sulla teologia della Liberazione, è lì che insieme abbiamo discusso con le hermanitas di condivisione, di vocazione e di sguardo ai poveri, degli sbagli e delle speranze che le teorie sulla teologia dell'oppresso si sono portate dietro. Sì quelle teorie che il papa polacco e il suo aguzzino tedesco hanno perseguitato. Porca miseria, il milanese ha ragione! Ma non tutta! Si è immesso in quel tunnel che porta a dei discorsi che ho già sentito a parecchie conferenze, parlando con amici e conoscenti. Bertha mi sorride, capisce il mio disagio! Cerca di deviare il discorso su binari più produttivi. Parla della sua vita imperniata dei riti e dei tempi antichi delle Ande, dell'Evangelizzazione (quella che ha costruito e non di quella che ha macellato e distrutto), del collettivismo Aymara e della sua etica chiara e pacifica (no ser floco, no robar, no ser mentiroso). Ricorda il tempo della fondazione del MAS e del via andina al "socialismo". Ma niente da fare, quando si imbecca una strada a senso unico bisogna percorrerla fino in fondo. Bertha sorride ad Anna e smette di parlare. E io che volevo proprio sentire parlare la Bertha. La Chiesa ha distrutto e rimane ferma al medioevo, priva di riforme e piena di ambiguità. Poco da fare, sembra che abbia ragione! Ma io non voglio dargliela vinta e so che anche Riccardo può venirmi

incontro. Entro nel discorso alzando la voce dicendo che la Chiesa siamo noi – certo, con un po' di retorica, ma de Gregori ed altri dicono lo stesso della Storia e quindi – siamo in cammino. Siamo lenti, ma non fermi e abbiamo ancora il dono della Profezia, tanto nella base come nelle alte sfere. Che non abbiamo perso il dono del Martirio, che la prima Comunità, quella degli Atti, è ancora un esempio di Unità e Solidarietà perduta a cui molti aspirano. Siamo consapevoli della nostra fallibilità che nasce tutta quando gli uomini guardano troppo il loro cuore e non cercano lo sguardo di Cristo. Sappiamo che abbiamo ucciso (fisicamente o spiritualmente) dei nostri Fratelli, sappiamo che la Chiesa (quella istituzione) ha ucciso dei suoi Figli. Ma è un conto che salderemo. La Comunità-Chiesa è sul sentiero.

La base? quale comunità? Se la base cattolica (pura) non fa politica!

Al che scoppia il finimondo: Corrado che fino a quel momento era rimasto in pericoloso e monastico silenzio, esplose. E va giù pesante! Ma stiamo scherzando. La "base" (che io chiamo Comunità) è viva. Quanta gente non chiede giustizia sociale, maggiore attenzione agli ultimi. E soprattutto si impegna, ci mette la faccia.

Riccardo salva tutto in corner, parlando del quadro che si sta facendo dipingere. Ritrae quattro amici che bevono assieme. Uno è Francesco, uno Ernesto Guevara, uno Abbondio e ... Gesù. Per qualcuno potrà sembrare quasi eretico, ma vuole dire che il suo animo ha sempre cercato la Pace del Santo di Assisi, la Giustizia del Che, che ha spesso avuto dei momenti di Paura e Sconforto come il fraticello dei Promessi Sposi, ma si è sempre portato Cristo nel cuore. Buona Conclusione. Arriva il dolce e un po' di caciaça.

É tardi, noi alle 6:15 abbiamo la sveglia per Calamarca e Riccardo deve andare ad El Alto, al carcere. Allora accompagno i nostri ospiti sulla strada, convinto che questi amici abbiano perso un'occasione: come diceva un proverbio inglese, le buone opportunità sono come un autobus che fa pochissime fermate.

Saluto Bertha e Ricardo, che credo siano vaccinati a questo tipo di cene dove la gente chiede di incontrarli ma non resiste al desiderio di raccontare la sua. Alla fine, salendo le scale, mi convinco che si meritino un altro invito, per una cena

molto più tranquilla, in cui ascoltare e cantare un po' di de André, parlando di Bolivia, Chiesa e Cosmovisione andina.

LE ATTIVITÀ DI QUESTO MESE

A **Viluyo**, la diga è ultimata, stiamo conducendo le prove di invaso che dovrebbero concludersi proprio nei giorni della visita della delegazione della Regione Friuli Venezia Giulia.

Sono stati introdotti 30 capi di **bestiame migliorato in cinque diverse comunità** e abbiamo pianificato la consegna di altre 30 mucche Hollstein entro il 25 di novembre. La **semente di erba medica, avena, e altre foraggere** è a disposizione degli agricoltori che già la stanno richiedendo prima dell'arrivo delle piogge.

In questi giorni, da voi in Italia, comincia la distribuzione dei calendari CVCS 2007. Lo abbiamo intitolato **Utankirinaka**, che in aymara significa famiglia: è il nostro modo di guardare questo Paese e la sua gente, con gli occhi di tre cooperanti e non di tre fotoreporter di National Geographic! Vorremmo che vi accompagnasse in quest'anno e che ci facesse sentire più vicini.



Due immagini tratte dal Calendario CVCS 2007

IN... COSCIENZA

Stiamo elaborando la traduzione di un articolo pubblicato sulla rivista Compas di Cochabamba a proposito della profonda differenza tra capitalismo e cosmovisione andina. Vi promettiamo di farvelo avere quanto prima! Veramente merita.

Questa pubblicazione é realizzata

su sistema operativo Linux



si pubblica in La Paz,
CVCS.Bolivia@gmail.com